

Le ultime vittime provenivano dalla Sierra Leone: neonati sottoposti al viaggio attraverso il deserto, e poi alla traversata

Gli scafisti sbagliano rotta: immigrati sfiniti dopo cinque giorni in mare aperto. In 24 ore ben 14 sbarchi

Mediterraneo, un cimitero di bambini

Fra Libia e Lampedusa tragedie quotidiane: ieri tre piccoli sono morti di stenti durante la navigazione. I genitori costretti a gettarli in mare. Quattordici gli sbarchi, arriva un immigrato ogni tre minuti

di Marzio Tristano / Lampedusa

AVEVA 20 mesi e una salute cagionevole. Viaggiava con i genitori della Sierra Leone in cerca di un futuro migliore, scappando da miserie e orrori del centro Africa. Un percorso allucinante attraverso il deserto e poi, finalmente, la costa libica. Lì Sirlene (il nome

è di fantasia *Ndr*) si è imbarcata con papà e mamma e il fratellino di 5 anni su una carretta del mare neanche troppo malandata, ma terribilmente sfortunata. I suoi scafisti, infatti, hanno perso la rotta durante la traversata. Inesperti, hanno voltato la prua e sono tornati indietro, al porto di partenza. E quando il barcone ha ripreso il mare puntando verso la Sicilia le sofferenze e gli stenti si sono fatti insopportabili per il corpicino esile di Sirlene, che non ce l'ha fatta a sopravvivere. Avvolta in una coperta l'ha accolta il Mediterraneo, immensa tomba d'acqua, gettata dai suoi genitori, che hanno raccontato l'altro ieri notte la loro storia ai mediatori culturali del centro di accoglienza di Lampedusa una volta sbarcati.

E dai loro racconti, presi sempre con un briciolo di dubbio da assistenti sociali e investigatori, viene fuori una vera e propria strage di bambini: altri due genitori, infatti, hanno raccontato papà e mamma di Sirlene, hanno vissuto la stessa tragedia, con esito doppiamente drammatico: i due loro figliolotti cui hanno dato la medesima, improvvisata, sepoltura marina. Vere o no, queste storie di orrori marini sono la punta estrema di una tragedia che non accenna ad arrestarsi: sono quasi 400 i clandestini giunti tra la notte scorsa e ieri sera a Lampedusa con gli ultimi undici sbarchi una media di 25 clandestini l'ora; un clandestino ogni tre minuti. Oltre 90 i morti nell'ultima settimana calcolati da Emergency, che a Palermo ha aperto un ambulatorio che ha già fornito una protesi ad un clandestino marocchino di 24 anni che in mare, durante un incidente di traversata, ha perso il braccio destro.

Gli ultimi "arrivi" (la novità sono i gommoni e le barche in vetroresina) hanno nuovamente riempito il Centro di prima accoglienza dell'isola, che era stato svuotato appena due giorni fa. Questa mattina nel Cpa si trovavano 293 immigrati, 40 dei quali sono stati trasferiti con il traghetto di linea a Porto Empedocle e altri 100 in ae-

reo verso altri Cpt. Ai 153 extracomunitari rimasti nella struttura, che può ospitare fino a 190 persone, si sono aggiunti gli altri 80 soccorsi da una motovedetta della Guardia di Finanza su due barconi. E l'assalto ormai non è rivolto solo a Lampedusa: altri tre barche con circa 60 immigrati a bordo, uno dei quali deceduto, sono stati scortati dai mezzi della guardia costiera a Porto Palo, nel siracusano. In direzione delle piccole imbarcazioni sono partite 3 motovedette, un gommone ed un aereo Piaggio della guardia costiera. La centrale operativa di Malta, infine, ha segnalato alla Guardia Costiera siciliana un'altra imbarcazione. Si troverebbe a 10 miglia a sud di La Valletta e procede in direzione delle coste siracusane.

I soccorritori si dicono preoccupati dalle condizioni meteo nel canale di Sicilia in progressivo peggioramento, in serata, mentre a sud di Lampedusa una nuova barca, con 40 persone a bordo, veniva intercettata dalla Guardia costiera...



Alcuni dei clandestini arrivati nei giorni scorsi sull'isola di Lampedusa. Foto di Franco Lannino/Ansa

SINODO VALDESE

Accoglienza e cittadinanza per i migranti

Accoglienza degli immigrati e loro integrazione nella società e nelle Chiese: è stato questo uno dei temi centrali affrontati dal Sinodo delle Chiese valdesi e metodiste italiane conclusosi ieri a Torre Pellice. «Non solo vanno accolti nella società, ma anche nella fede, dando loro pieno diritto di cittadinanza nelle nostre chiese nell'attesa che si sviluppino anche sul piano politico una piena cittadinanza per tutti». È stato questo l'auspicio espresso a conclusione dei lavori dalla «moderatore» della Tavola, la pastora Maria Bonafede, riconfermata dal Sinodo alla guida delle Chiese metodiste e valdesi. Un discorso che è partito una constatazione: la ricchezza rappresentata per il protestantesimo italiano dalle migliaia di credenti provenienti dall'Africa, dall'Oriente e dai paesi dell'Est europeo. Nel suo intervento la pastora Bonafede ha sottolineato lo spirito costruttivo di questo Sinodo. Non sono mancate, infatti, proposte precise, tutte miranti a tutelare il pluralismo religioso e la laicità della società italiana. Al Parlamento e al governo è stata chiesta la rapida approvazione della legge sulla libertà religiosa ed anche l'istituzione di una «Giornata della libertà di coscienza e della libertà religiosa». Come data è stata suggerita quella del 17 febbraio che ricorda la concessione dei diritti civili e politici ai valdesi nel 1848. È stato anche chiesto di superare l'attuale insegnamento dell'ora di religione nella scuola pubblica, definito «confessionale» e «unilaterale» di fronte ad una società «sempre più multiculturale e multireligiosa». Andrebbe sostituito da una più critica «storia delle religioni» che «può contribuire efficacemente a prevenire le forme di razzismo e le derive delle diverse forme di fondamentalismo che minacciano la cultura italiana ed europea». Su questo vi è stata unanimità. Come sull' apprezzamento per la tregua tra Libano e Israele. Il Sinodo si è diviso, invece, sull'antisemitismo e sui pericoli che correrebbe lo Stato d'Israele. Alla fine un più sfumato documento finale «incoraggia e sostiene le chiese nella partecipazione a iniziative ecumeniche e interreligiose che favoriscano la comprensione e il dialogo tra comunità di fede nella prospettiva di un comune impegno contro l'antisemitismo, l'islamofobia ed ogni forma di intolleranza e di violenza giustificata nel nome di Dio».

Tunisino uccide la moglie incinta, poi si getta dal terrazzo

Bologna: l'uomo, anche lui deceduto, non voleva il bambino e non approvava il vestire all'occidentale della donna

di Paolo Cantini / Bologna

UN TUNISINO, Choukri, ha accoltellato la moglie, Manan, incinta al terzo mese, facendola precipitare dal terrazzo dell'appartamento in cui abitavano e poi si è buttato anche lui. Entrambi sono morti.

L'uomo, di 41 anni, ha aggredito la moglie, una connazionale di 34, al culmine di una lite in via Tibaldi a Bologna. Forse la donna per sfuggire ai fendenti si è gettata volontariamente dal terrazzo, morendo sul colpo. Lui è morto in ospedale poco dopo. Negli ultimi tempi le liti tra i due erano frequenti: lui non voleva un secondo figlio, lei voleva tenere il bambino che aspettava. I carabinieri, che indagano coordinati dal pm Stefano Orsi, probabilmente non potran-

no dire con certezza cosa abbia scatenato l'ultima, fatale, discussione della coppia. Secondo il magistrato all'origine della tragedia una «multifattorialità», scatenata da diversi motivi: la gelosia di lui, ma anche la voglia di vivere all'occidentale che animava - secondo il marito - lei. Di certo non i soldi. La casa in cui vivevano, al terzo piano, è un alloggio pubblico dell'Acer di Bologna, ma è stata definita da Orsi «più che decorosa». Lui faceva l'operaio. Con loro viveva anche il primo figlio del tunisino,

Voleva costringerla a un summit con i parenti in patria per decidere se continuare la gravidanza

Hina, arrestato anche un quarto pachistano. Il fidanzato parte civile

C'è un quarto uomo - oltre al padre, a uno zio e a un cognato - tra i pachistani implicati nella tragica morte di Hina Saleem. Si sarebbe consegnato ai carabinieri di Gardone Valtrompia, assieme al cognato Mahmoud Zahid ricercato da due settimane. Anche il quarto uomo implicato nella vicenda di Hina Saleem è accusato dell'omicidio della ragazza. Lo ha riferito l'avvocato Carlo Bonardi, legale di Mahmoud Zahid (il cognato di Hina costituitosi giovedì) e appunto del quarto uomo. L'accusa per tutti i pachistani è la stes-

sa: concorso in omicidio volontario premeditato e occultamento di cadavere. «I miei due assistiti - ha detto il legale - si stanno avvalendo della facoltà di non rispondere di fronte al giudice. A me, però, stanno raccontando quello che è successo. Ciò è fondamentale per definire la strategia difensiva». Intanto Giuseppe Luigi Tempini, il fidanzato di Hina Saleem, ha chiesto - in qualità di parte offesa - che non venga autorizzato il trasferimento in Pakistan della salma della ragazza uccisa, né la sua cremazione.

un ragazzino di 11 anni, nato da una precedente unione del nordafricano con un'italiana, bambino che in questi giorni è in vacanza, in Tunisia. Gli inquirenti hanno reso noto solo i nomi di battesimo delle due vittime, anche per tutelare proprio l'11enne, che nel pomeriggio non era ancora stato avvisato dell'accaduto. Ma forse proprio il fatto di avere già un figlio era uno dei motivi per cui Choukri

avrebbe preferito aspettare ad avere un altro bimbo. Aveva confidato ad un amico, un vicino di casa egiziano, di aver anche provato a convincere Manan ad andare in Tunisia per un "summit familiare" che avrebbe dovuto discutere della faccenda. Ma lei, che quel bimbo voleva, si era rifiutata di tornare in patria dove si erano conosciuti. Parlando con chi conosceva la coppia però gli inquirenti hanno an-

che scoperto che la giovane era arrivata nell'appartamento di via Tibaldi (dove invece il marito viveva da cinque anni) circa un anno fa. In Tunisia oltre ad aver conosciuto il marito, si era anche laureata, ed avrebbe potuto insegnare, ma in Italia non lavorava. Non solo: quando era arrivata nel condominio della popolare zona della Bolognina, la ragazza indossava abiti occidentali. Negli ultimi tempi pe-

rò sempre più spesso si vestiva con tuniche, e un velo le copriva i capelli. Forse proprio su suggerimento del marito, mormorano i conoscenti.

I carabinieri hanno ascoltato i vicini della coppia anche per capire l'esatta dinamica dell'aggressione. Il testimone principale (un italiano che abita di fronte e che ha avvisato il 118) non è però stato in grado di dire con certezza se a gettarsi sia stata la donna o se sia stata gettata dato che, non appena ha visto l'uomo litigare con la moglie insanguinata sul terrazzo, l'italiano è corso ad avvisare soccorsi e le forze dell'ordine, e quando è ritornato ha fatto appena in tempo a vedere l'uomo precipitare. Il pm Stefano Orsi intanto ha già disposto l'autopsia sul corpo della ragazza, che dovrà anche definitivamente accertare se fosse veramente in attesa di un figlio. Stando al primo esame esterno, la donna è stata colpita cinque coltellate, quattro al collo e una all'addome.

«L'Ucoii istiga all'odio razziale», la procura apre un'inchiesta

Alla vigilia della Consulta, iniziativa dei magistrati dopo un esposto di due senatori di Forza Italia. Nessun indagato

/ Roma

Istigazione all'odio razziale. Alla vigilia della prima riunione della Consulta islamica post manifesto «razzista», quello pubblicato dall'Ucoii (l'Unione comunità islamiche di Piccardo e Dachan) su alcuni quotidiani a tiratura nazionale che paragonava Israele ai nazisti, la procura di Roma apre un fascicolo per violazione della legge Mancino. Al momento nessuno risulta iscritto nella lista degli indagati: né presidente e segretario dell'Ucoii, né tantomeno i responsabili delle testate del gruppo Reiffser che hanno accettato di pubblicare il manifesto. È un at-

to dovuto, fanno sapere in Procura. E la stessa versione è confermata dal segretario Hamza Piccardo: «È una non notizia dal momento che era stata presentata una denuncia». Ma non c'è dubbio che un atto formale dei magistrati a due giorni dalla riunione con Amato e i rappresentanti delle comunità islamiche che dovrà discutere del caso Ucoii, e della sua permanenza o meno all'interno dello stesso organismo rappresentativo, non può che inasprire le posizioni. A soffiare sul fuoco è nuovamente la destra che punta all'esclusione dell'Unione delle comunità

islamiche dalla Consulta. La denuncia per violazione della legge Mancino non è certo stata presentata dal presidente delle comunità ebraiche italiane Gattegna, ma autonomamente da due senatori di Forza Italia: Lucio Malan e Giorgio Stracquadanio. Nell'esposto, i senatori ricordano la legge del 1993, la cosiddetta legge Mancino, che punisce l'istigazione all'odio razziale. E ieri il segretario dell'Ucoii Hamza Piccardo ha risposto: «La Procura ha fatto quello che doveva fare. Se c'è una denuncia si apre un fascicolo, poi dopo il pm verificherà se ci sono le condizioni per istruire un processo». Quan-

to alla possibilità che nel documento del reato ipotizzato dalla Procura romana, il segretario risponde: «Non credo. L'unico punto che potrebbe essere censurabile, ma non sotto il profilo penale, è l'aver detto Marzabotto come Gaza... Comunque sarà la magistratura a decidere. Mi sembra - conclude - tutta una cosa forzata, pretestuosa, politica. Ma noi, come si dice in questi casi, abbiamo fiducia della giustizia». Lunedì in ogni caso si giocherà una partita importante. Il ministro Amato ha infatti posto una specie di aut aut all'Unione delle comunità islamiche: sottoscri-

va una carta dei valori del nostro paese e tra questi l'unicità dell'Olocausto, oppure fuori dalla Consulta. Ma l'Ucoii nicchia: Piccardo ha già detto che non firmerà, bisogna vedere ora se si giungerà ad un compromesso. Intanto ieri anche i musulmani iscritti hanno scritto ad Amato chiedendo di essere rappresentati all'interno della Consulta dell'Islam italiano. Ammar De Martino, presidente dell'unica organizzazione sciita in Italia «Ahl al Bait» afferma: «Non possiamo non rimarcare un'ingiustizia e ingiustificata esclusione dei fedeli della Shia duodecimana imamita che noi rappresentiamo nel nostro Paese».



Pregheira di fedeli musulmani nella moschea di Roma. Foto di Luciano Del Castillo/Ansa